

LISA DAVANZO

maestra, pedagoga, poetessa

(31 marzo 1917 – 27 marzo 2006)



Il padre gestisce una bottega di ferramenta e casalinghi che porta a vendere nei mercati delle frazioni; si ingegna a mettere in piedi una bottega di alimentari, gestita dalla moglie.

Elisa, quarta di cinque figli, mette da subito in mostra le sue doti di studentessa («'L é un pecà no farla studiar» ripete la sua maestra) ma è costretta a lasciare gli studi per aiutare la famiglia. Con volontà e sacrifici riesce tuttavia a tornare a scuola e a diplomarsi maestra nel 1940.

Comincia a insegnare a Ca' Corniani, presso Caorle, dove partecipa alla Resistenza in qualità di staffetta partigiana. La famiglia intanto è sfollata a Millepertiche e lì Lisa nasconde, e salva, un aviatore inglese precipitato da quelle parti. Alla fine della guerra, a Croce, tiene corsi serali per coloro che devono conseguire la licenza elementare.

Un suo "Quaderno di poesia" esce nel '47 con la presentazione di Piero Bargellini. Lisa inizia a collaborare con il Centro di ricerche e Casa editrice "La Scuola", e gira l'Italia per tenere conferenze e corsi metodologici per gli insegnanti, convinta che programmi e contenuti debbano essere legati all'ambiente di vita dei ragazzi.



La casa editrice bresciana ha un suo periodico, sul quale Lisa scrive con passione, curando varie rubriche in diversi momenti; la collaborazione è così proficua che la casa editrice nel 1962 le pubblica un volume di esperienze scolastiche intitolato "La scuola di Croce di Musile": *perché i bambini si esprimano al meglio occorre farli disegnare* (e ne nascerà quel piccolo capolavoro che è "La storia di Francesco e Chiara raccontata dai bambini di Croce", del 1968) e *recitare*. Risultando evidente che è il dialetto la lingua madre dei suoi allievi, Lisa ne fa mezzo poetico di espressione, personale e collettiva, coinvolgendo l'intero paese nelle rappresentazioni teatrali della *Passione* e del *Presepio vivente*.

Innumerevoli sono le iniziative di carattere civile che mette in atto per la sua comunità e nelle quali cerca di coinvolgere in particolare i ragazzi meno fortunati: Lisa è "maestra" in ogni suo gesto e in ogni sua espressione.

Andata in pensione nel 1976, si dedica alla produzione poetica: con l'opera teatrale "La fameja dei Finoti", ritratto della vita e cultura contadina all'inizio del XX secolo, realizza un piccolo capolavoro letterario (verrà portato in scena dai ragazzi dell'Oratorio di San Donà). Fanno seguito altre pubblicazioni di raccolte poetiche ("El vivar dei Finoti"; "Beato ti...") che testimoniano la sua genuina ispirazione.

Si spegne nel 2006, dopo lunga malattia. Nel 2004 le è stato intitolato un premio di poesia dialettale. Su iniziativa dei suoi paesani, nel 2017, in occasione del centenario della nascita, le viene intitolato lo stabile della ex scuola elementare "Tito Acerbo", dove Lisa ha insegnato per trent'anni; e viene realizzata la presente stele.